

A colloquio col prof. Salvucci, preside della facoltà di Magistero

URBINO — Il Senato ha approvato il decreto Pedini sull'università. Ne parliamo con il prof. Pasquale Salvucci, preside della facoltà di Magistero di Urbino, senatore del nostro partito e membro della commissione pubblica Istruzione di Palazzo Madama.

Le prospettive di Urbino dopo il decreto Pedini

A breve scadenza si dovrebbe discutere la statalizzazione dell'università marchigiana

C'è tutta una storia che segna in positivo e anche in negativo la costruzione stessa del decreto. Esso era nato da un incontro, quasi in qualche misura da una mediazione, fra le forze politiche che sorreggono l'attuale maggioranza, le quali — quando il governo ha presentato al parlamento il decreto — non si sono immediatamente riconosciute in esso: nella stesura sono apparse alcune modificazioni ai testi che erano stati, di fatto, in modo non diretto, concordati.

Si trattava, in sede di dibattito parlamentare di colmare alcune carenze e soprattutto di introdurre alcuni correttivi che però non avrebbero dovuto sacrificare le legittime aspirazioni di quelle che, in anni operanti nell'Università. Problema difficile quello di mediare alcune posizioni, consolidate in anni di attività didattica e scientifica, con l'esigenza di un accertamento dei risultati, a volte anche dell'esistenza di una produzione scientifica, che è un obbligo da parte della società e dello stato, quando si tratti di trasformare in ingenti oneri in contante, pr caria i docenti di ruolo. Non è certamente possibile, e non lo era, tradurre senza un accertamento l'esistenza in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Il problema è questo: un corpo docente così dilatato, se non verranno ampliate le strutture dell'università e la ricerca scientifica non verrà fortemente potenziata e quanto a mezzi finanziari, se non verranno organizzati dipartimenti, si troverà ad agire all'interno di vecchie strutture con un inevitabile conflitto con le esistenti, che, allo stato attuale, è davvero inadeguato. Perciò la riforma universitaria si impone, altrimenti il conflitto diventerà radicale. Il decreto potrà manifestare la propria impopolarità, se non addirittura potrà presentarsi come un elemento di maggiore turbativa nella vita dell'università. Sarebbe stato preferibile che la sistemazione del personale docente avvenisse all'interno della più piccola riforma universitaria, ma il dispendio del tempo ne hanno imposto la necessità.

Quanto alle università non statali, come Urbino, che cosa prevede il decreto? «In commissione sono state fatte pressioni le difficoltà di ordine finanziario di fronte alle quali si sarebbero trovate le università non statali legalmente riconosciute. Era doveroso che nel decreto si dovesse prevedere qualcosa, così che esse potessero adeguarsi alla nuova normativa e soddisfare le legittime aspirazioni.

Il decreto, così come è, rappresenta il massimo sforzo che si poteva fare in commissione in presenza di forze che manifestavano esigenze a volte contrastanti, nonostante l'accordo di massima che era alle spalle del decreto, esigenze che erano espresse soprattutto per un'attività in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Il decreto, così come è, rappresenta il massimo sforzo che si poteva fare in commissione in presenza di forze che manifestavano esigenze a volte contrastanti, nonostante l'accordo di massima che era alle spalle del decreto, esigenze che erano espresse soprattutto per un'attività in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Il decreto, così come è, rappresenta il massimo sforzo che si poteva fare in commissione in presenza di forze che manifestavano esigenze a volte contrastanti, nonostante l'accordo di massima che era alle spalle del decreto, esigenze che erano espresse soprattutto per un'attività in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Il decreto, così come è, rappresenta il massimo sforzo che si poteva fare in commissione in presenza di forze che manifestavano esigenze a volte contrastanti, nonostante l'accordo di massima che era alle spalle del decreto, esigenze che erano espresse soprattutto per un'attività in una posizione giuridica all'interno dell'università.

Maria Lenti

La crisi ad Ascoli Piceno

Il PCI: una prima fase per fissare insieme i punti programmatici

La proposta illustrata ieri in un incontro. Le funzioni della giunta programmatica a 5

ASCOLI PICENO — Giovedì si riunirà il Consiglio comunale di Ascoli Piceno. Si dovranno eleggere il nuovo sindaco, dopo le dimissioni di Olini e la nuova giunta. Dalla crisi si deve uscire subito: troppi e gravi sono i problemi di Ascoli che attendono una soluzione.

Il quadro politico dell'intera città è rafforzato, ma con un esecutivo che veda al suo interno anche il partito comunista. La giunta a quattro (DC-PSI-PR-PSDI) che fino a lunedì scorso ha amministrato la città di Ascoli ha dimostrato inequivocabilmente gravi carenze di efficienza e di funzionalità, dovute certamente a problemi politici esistenti al suo interno, ma anche ad una mancanza di capacità operativa.

Per il pomeriggio in una conferenza stampa del gruppo consiliare comunista, presieduta dal compagno Felice Capogruppo, Romanucci, Anastasi e Lazzarini, è stata illustrata la proposta comunista sulla soluzione da dare alla crisi comunale di Ascoli. E' stata meglio definita e puntualizzata la proposta della giunta a cinque.

Il PCI propone infatti per il comune di Ascoli una giunta programmatica a cinque. Perché programmatica? Si tratta di fissare tra tutte le forze democratiche alcuni punti programmatici, quelli più urgenti, e di stabilire i tempi necessari di attuazione. Questa fase è di natura consultiva, non di natura esecutiva che veda la partecipazione di tutti i partiti dell'intera città, compreso ovviamente il partito comunista. Ogni forza politica, poi, superata questa fase, autonomamente potrà scegliere la collocazione che riterrà opportuna. Solo in questo modo si potrà far fronte alla crisi, alla situazione di emergenza reale ed eccezionale in cui si trova la città di Ascoli.

ANCONA - Incontro dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL

Maggiore autonomia per riformare le FS

Le proposte dei sindacati per rendere più funzionali i trasporti. 120 miliardi da spendere nel '79 per il compartimento di Ancona

ANCONA — La riforma dell'azienda ferroviaria, le lotte dei lavoratori per il raggiungimento di questo obiettivo, le proposte avanzate dal sindacato per una azienda più moderna e rispondente alle esigenze del paese, sono stati i temi al centro di un incontro dibattito, organizzato dai sindacati dei ferrovieri aderenti alla Confederazione CGIL-CISL-UIL. La manifestazione aperta da una relazione del compagno Altiero Pergolotti e conclusa da Angelo Fantoni, segretario della federazione nazionale, ha visto la partecipazione oltre che di esponenti politici dell'ingegner Ferretti per il PSI, il compagno Elio Marchetti consigliere regionale del PCI, di numerosi tecnici e rappresentanti sindacali.



«La lotta per la riforma dell'azienda ferroviaria: perché e come?», era il tema generale posto in discussione. Perché è presto detto: da trent'anni le FS, così come sono organizzate, non riescono a svolgere il ruolo che compete loro. E' una verità che si è fatta strada poco a poco — e sempre in virtù delle lotte e della continua mobilitazione dei ferrovieri — soprattutto dopo il crollo del mito del boom economico degli anni sessanta basato tutto sul consumismo individuale (autostrade, auto private, eccetera...), e della sempre più difficile situazione economica italiana. Di questa realtà hanno preso atto tutte le forze politiche democratiche, tanto è vero che nell'accordo programmatico dei partiti si riconosce la centralità dei problemi del trasporto (anche se poi, sul terreno concreto, si continua tutto l'impegno dei lavoratori dei partiti di sinistra).

«Come realizzare la riforma? Il compagno Pergolotti, nella sua relazione, ha illustrato le proposte del movimento sindacale che si possono così riassumere: autonomia gestionale, patto di sin-

cato finanziario dell'Azienda per consentire una sua razionale operatività; decentramento dei poteri e delle competenze agli organi compartimentali; trasformazione dell'Azienda delle FS in un ente pubblico (e autonomo) con conseguente autonomia della pubblica amministrazione.

Tali proposte, ben lungi dall'essere sollecitate da sindacati aziendali o corporativi, consentirebbero di portare l'azienda italiana ad un livello europeo e permetterebbero di utilizzare al meglio gli investimenti decisi dal governo che ammontano a 6.500 miliardi di lire.

Il solo compartimento di Ancona, ad esempio, avrà a disposizione per il 1979 oltre 120 miliardi di lire in termini di occupazione, ha sottolineato a questo proposito il compagno Sergio Mezzanotte della FISF nazionale — significano un milione e 200 mila giornate lavorative. Sembra, cioè, un'occupazione che è sempre più necessaria nella società odierna», ha detto Corinna Bottiglieri. La compagna Maria Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Manfredi, membro della direzione del nostro Partito, dopo aver percorso le tappe dell'attuazione del dettato costituzionale, hanno poi parlato della funzione del comune. E' l'esistenza della Consulta, questo organismo unitario, significa aprire spazi ad una partecipazione che è sempre più necessaria nella società odierna», ha detto Corinna Bottiglieri. La compagna Maria Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Manfredi, membro della direzione

del nostro Partito, dopo aver percorso le tappe dell'attuazione del dettato costituzionale, hanno poi parlato della funzione del comune. E' l'esistenza della Consulta, questo organismo unitario, significa aprire spazi ad una partecipazione che è sempre più necessaria nella società odierna», ha detto Corinna Bottiglieri. La compagna Maria Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Manfredi, membro della direzione

Dall'amministrazione dc dell'ospedale

Concesso a 13 mezzadri di Filottrano il contratto di affitto

ANCONA — Dopo oltre tre anni dalla prima richiesta da parte dei mezzadri, nell'ultima seduta del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Filottrano (AN) è stata decisa la concessione dell'affitto. Questo positivo risultato è il frutto dell'iniziativa e della lotta che i mezzadri e le loro organizzazioni sindacali hanno condotto in questi anni unitamente alle forze politiche, in particolare modo al PCI e al PSI.

«Molti ostacoli sono stati infatti superati», afferma una nota della segreteria comunista di Filottrano — a questa giusta soluzione, soprattutto da parte della DC e dell'amministrazione comunale. Si è tentato infatti di avvertire i mezzadri, di staccarli dal positivo rapporto che si era creato con le forze della sinistra, di lesare strumentalmente la negoziazione dell'affitto a fantapolitiche proposte di ampliamento dell'ospedale. Come se i costi della riforma sanitaria dovessero essere pagati dai mezzadri.

L'affitto ai 13 mezzadri dell'ospedale, le cui modalità saranno definite entro il gennaio prossimo è quindi anche una risposta alla «prepotenza» della DC filottranesi.

«Questa conquista — dice ancora la nota del PCI — assume infatti un valore ancor più grande di quanto si è verificata in un comune in cui la DC ha la maggioranza assoluta in consiglio comunale e contro le indicazioni della segreteria comunale DC e dell'amministrazione. Significativo è quindi il fatto che la decisione sia maturata autonomamente nel consiglio di amministrazione dell'ospedale dal quale sono esclusi i comunisti per il persistere di inaccettabili discriminazioni, con il voto contrario di un solo consigliere.

«E' una vittoria significativa del PCI filottranesi — conclude la nota — che sin dall'inizio si era battuto in prima fila con i mezzadri. Questo positivo risultato, che si verifica proprio mentre a livello nazionale le forze di sinistra sono impegnate a far rispettare alla DC gli accordi di maggioranza sui patti agrari, deve essere infine il segnale di partenza per un reale cambiamento

FOTOFINISH SPORT

Il «mea culpa» dell'Ascoli

L'Ascoli fa il mea culpa. L'inter ritorna tra le nebbie padane con nei sacchi i due punti della vittoria. Una partita, quella ascolana, dai lati incredibili, paradossali.

tano solo i tredici numeri della classifica. Ecco perché d'accordo con il voto aperto «alla pari», ma contro squadre come l'inter a volte conta anche la furbata, il senso tattico. E forse le due reti che hanno affondato gli ascolani sono proprio frutto di queste decisioni e di questa eccessiva tranquillità. Come si spiegherebbero altrimenti gli alti e bassi dell'Ascoli di quest'anno? Di parte con l'inter non si è fatta pregar: due occasioni di mezzadri, due reti. Il conto torna. Ma se sul campo la squadra di Bersellini-Mazzola si è dimostrata padrona ed esperta, fuori, in fatto di signori, è stile, non è stata da meno. Durante il ritiro a quasi rassegnate, impegnate al massimo a contenere i danni. Ora, dopo il salto in A, la realtà ed era logico che così fosse — e molto diversa. Che cosa vogliamo dire? Semplicemente che è giusto creare nel proprio mezzadri e altrettanto giusto non sopralvalutare mai gli avversari (anche se hanno fama di «squadrone»), però è anche vero che non basta fare solo belle figure, strappare committenti favorevoli. A fine campionato si tirano le somme, e a quel punto con emme

Una sessantina di persone si sono rivolte alla struttura comunale

Fano: positivo bilancio del primo mese di attività del consultorio

Problemi di contraccezione e di igiene della gravidanza, di rapporti di coppia e con i figli le richieste più frequenti — Ciclo di incontri con gestanti e neo-mamme

FANO — Il consultorio comunale di Fano ha poco più di un mese di vita. Istituito a base della legge regionale n. 11 del 1977 dal Comune di Fano assieme agli altri comuni del comprensorio, la struttura può già accogliere una attività che consente di fare un primo bilancio. Esso, pur se riferito ad un periodo di attività abbastanza ristretto, contiene elementi e aspetti senza dubbio interessanti.

Quindi una esperienza su cui si può già dare una valutazione positiva, visto l'elevato numero di cittadini che hanno usufruito del consultorio, e nonostante le difficoltà iniziali incontrate per assicurare il funzionamento di questo servizio che anticipa di fatto alcuni costumi della riforma sanitaria.

Sono 59 le persone che si sono rivolte al consultorio di Fano nel primo mese: le consulenze fornite sono state 73, 26 delle quali di tipo pediatrico. Le rimanenti hanno riguardato problemi di contraccezione (39 per cento), controllo della gravidanza (21 per cento), problemi di sterilità, problemi sessuali, di rapporto di coppia, di rapporto con i figli, di richieste di informazioni legali. Ci sono anche state due richieste di certificati di interruzione della gravidanza.

Come era prevedibile, inizialmente a rivolgersi al consultorio sono state in prevalenza le donne (61 per cento) e «specie» un terzo di questa percentuale dice che al di sotto dei 30 anni sono state il 74 per cento, le centate il 20 per cento, con i figli il 64 per cento, di professione casalinga il 36 per cento, insegnante il 17 per cento, studentessa il 17 per cento, con un titolo di scuola media superiore il 45 per cento.

Il bimbo che la Corte d'appello vorrebbe strappare alla famiglia adottiva

500 in corteo a Porto S. Giorgio per difendere il piccolo Roberto

PORTO S. GIORGIO — La città si è fermata domenica mattina per partecipare ad una manifestazione di solidarietà col piccolo Roberto, il bambino di due anni e 8 mesi, che un decreto della Corte d'Appello vorrebbe strappare dalla famiglia adottiva dopo che vi è vissuto fin dalla nascita, per trasferirlo nella casa del presunto padre naturale. Un corteo di circa trecento persone, tra cui molti provenienti da Fano e dagli altri paesi vicini, si è radunato in piazza, per difendere il piccolo Roberto, che ha trascorso la sua infanzia in un ambiente familiare, sociale, educativo, culturale, sportivo e ricreativo, con la partecipazione di tutti i suoi familiari, con i quali ha un rapporto di affetto e di solidarietà che non può essere spezzato.

La grossa partecipazione alla manifestazione ha dimostrato la sensibilità e l'interesse della gente del Permarco; in questi giorni il caso del piccolo Roberto è infatti l'argomento principale di discussione; le stesse emittenti locali — al di là dei servizi dedicati dalla Rai regionale e da quella nazionale — hanno contribuito a sviluppare un grosso dibattito attorno al tema delle adozioni e dei rapporti tra i legami di sangue e quelli acquisiti socialmente; sabato e domenica 5 radio marchigiane si sono collegate in ponte per trasmettere a reti unificate servizi in diretta, con spiegazione dei fatti, interventi, pareri di esperti e telefonate degli ascoltatori. Molto importante è stato il contributo offerto dal presidente del tribunale dei minorenni di Perugia, dottor Battistacci, che ha deciso di raggiungere il Permarco e che ha rilasciato una dichiarazione in netto contrasto rispetto ai contenuti del decreto della Corte d'Appello di Ancona, che ha deciso lo stradicamento del piccolo Roberto in casa del presunto padre naturale, su richiesta del tutore ufficiale del bambino. L'auspicio generale è che dalla udienza esca, se non altro, un provvedimento che sospenda l'esecuzione del decreto di stradicamento, almeno in attesa della conclusione di questo processo di disconoscimento. Della vicenda, intanto, si è interessato personalmente lo stesso presidente della Repubblica, che ha richiesto, tramite gli organi competenti, tutti gli atti giudiziari.

interessi del bambino. Domani, intanto, presso la Corte d'Appello di Ancona si svolgerà un incontro tra le due famiglie che si contendono il bambino, promosso dalla stessa corte, dopo la denuncia della famiglia del presunto padre naturale, che ha voluto nascondere il piccolo Roberto in attesa che si concluda un procedimento di disconoscimento. Il patto messo in atto nei confronti del presunto padre naturale, su richiesta del tutore ufficiale del bambino, è generale e che dalla udienza esca, se non altro, un provvedimento che sospenda l'esecuzione del decreto di stradicamento, almeno in attesa della conclusione di questo processo di disconoscimento. Della vicenda, intanto, si è interessato personalmente lo stesso presidente della Repubblica, che ha richiesto, tramite gli organi competenti, tutti gli atti giudiziari.

Se i prossimi giorni le organizzazioni sindacali valuteranno i risultati dell'incontro con il presidente della Regione, si può pensare di prendere. E a fianco delle maestranze del centro stampa di via Berti ci saranno le forze politiche e le istituzioni marchigiane. Ma questo esse «a fianco», sarà pura solidarietà se, agli interventi immediati non si accompagnerà la chiara enunciazione di una politica per l'informazione nella nostra regione.

Un dibattito a Pesaro

Quale ruolo per le consulte femminili

Se ne è discusso nella prima iniziativa pubblica organizzata dal nuovo organismo

PESARO — Nella sala della Provincia la Consulta provinciale femminile ha tenuto la sua prima iniziativa pubblica dibattendo il tema: «Qual è il ruolo delle consulte femminili nella realtà e funzioni nel trentennale della Costituzione». L'avv. Corinna Bottiglieri, membro del consiglio nazionale della DC, l'avv. Sofia Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Manfredi, membro della direzione del nostro Partito, dopo aver percorso le tappe dell'attuazione del dettato costituzionale, hanno poi parlato della funzione del comune. E' l'esistenza della Consulta, questo organismo unitario, significa aprire spazi ad una partecipazione che è sempre più necessaria nella società odierna», ha detto Corinna Bottiglieri. La compagna Maria Lanza Spagnuolo del Consiglio nazionale delle donne italiane e la sen. Simona Manfredi, membro della direzione

Infatti questo organo democratico, di cui fanno parte associazioni e movimenti femminili dei partiti democratici, che ha quindi una struttura unitaria nel rispetto delle diversità ideologiche, ha avviato un lavoro di attuazione di un programma di massima che prevede di «inserirsi attivamente nella problematica della programmazione provinciale con particolare riferimento alla situazione femminile.

Tra ritardi e assenze, oggi a Roma incontro per il centro stampa del «Corriere Adriatico»

Politica dell'informazione o informazioni frammentarie?

ANCONA — Per le notizie vicende del «Corriere Adriatico» del «Messaggero» e del «Corriere Adriatico» scrivendo dai primi del mese di ottobre (articolo del 12 ottobre). «Si fermano le rotazioni di stampa e di radio, e i successivi» non esiste tanto un problema di sopravvivenza del quotidiano di Ancona, che in un modo o in un altro dovrebbe sopravvivere alla vicenda, quanto, come appunto scrivevamo in ottobre, «che problema tra loro strettamente collegati: da un lato le operazioni economiche di Franco Senso e dell'area democristiana, che lo ha sempre appoggiato, interconnesse con i programmi di ristrutturazione aziendale del Messaggero e della stessa Montedison dall'altro lato la questione dell'assoluta esigenza di una politica regionale dell'informazione capace di creare e valorizzare centri stampa regionali, utilizzando l'insieme dell'editoria pubblica, nel quadro di uno sviluppo delle energie culturali e di quelle del territorio.

Se infatti il futuro dei giornali è legato alla politica, e alla valorizzazione del sindacato, del ministero del Lavoro, della Federazione della stampa e degli stessi Enti locali interessati, la più ampia questione relativa alla necessità che le Marche non siano una sorta di «far west», dove i poteri più o meno disinteressati spostano i loro carri radiofonici, televisivi, tipografici o giornalistici, in assoluta segretezza ed in assenza di un'attenzione pubblica che vada al di là degli interessi dell'uno o dell'altro corporativo, in ordine a quella Conferenza regionale sui problemi dell'informazione, che pure figura tra gli impegni presenti nella mozione programmatica che ha costituito l'attuale Giunta Massi.

La vicenda del centro stampa di via Berti ci sembra una ragione di più, accanto al dilagare della radiofonica privata e ai ritardi nell'attuazione del decentramento Rai e della Terza rete», per stringere i tempi organizzativi, per andare ad una ricognizione completa sullo stato dell'informazione, per portare in quella sede precise proposte operative.

«Il compagno Marchetti ha sottolineato che il problema principale non sta tanto nell'aspetto giuridico che il nuovo ente dovrà assumere, quanto nei compiti, nelle funzioni che l'azienda dovrà svolgere. «Definiti questi — ha aggiunto — assegnati o no che resti allo Stato, è un altro problema di opportunità, che deve tener conto del momento particolare. Per ora è necessario costruire un momento unitario fra tutte le forze disponibili alla riforma, presentare una proposta con cui arrivare ad un dibattito ampio ed approfondito.

Una riforma infine, come ha ricordato nelle conclusioni Angelo Fantoni, che dovrà essere inserita nel quadro più generale della politica del trasporto, in una prospettiva di programmazione e di pianificazione.

Mariano Guzzini